

## **Piegarsi per non rompere? Le concessioni a Trump non riguardano solo i dazi**

*di Elodie Lamer*

Quando i ministri delle Finanze hanno approvato, martedì 17 febbraio, l'aggiunta del Vietnam alla lista europea delle giurisdizioni non cooperative (l'Unione europea evita accuratamente di parlare di "paradisi fiscali"), nonché la rimozione di alcune piccole isole presenti fin dalla creazione dell'elenco nel 2017, la notizia è passata relativamente inosservata. Alcuni territori americani inseriti nella lista nera fin dall'inizio sono infatti in procinto di uscirne: Guam, le Samoa americane e le Isole Vergini Americane.

Perché proprio ora? Perché il Tesoro americano ha infine deciso di rispondere alle sollecitazioni dell'Unione europea. Questi territori non scambiano informazioni fiscali con gli europei? "È normale, tutto passa da me", ha risposto in sostanza il Tesoro. A febbraio, il Tesoro americano aveva inoltre convinto gli Stati membri che non aveva senso per i suoi territori applicare le misure anti-elusione dell'OCSE, in assenza di imprese rientranti nel loro campo di applicazione.

È difficile conoscere il contenuto preciso di questi scambi, dato che i contatti diplomatici sono coperti da grande riservatezza. Resta il fatto che il caso americano suscita particolare interesse: gli Stati Uniti sono notoriamente restii a condividere informazioni fiscali con il resto del mondo, pur avendo imposto tale trasparenza attraverso gli accordi FATCA (il Foreign Account Tax Compliance Act, la normativa che prevede lo scambio automatico di informazioni finanziarie tra istituzioni estere e il fisco americano).

Ma non è tutto. All'inizio dell'anno, la comunità internazionale ha concordato sul principio in base al quale le imprese americane possono essere esentate da alcune regole dell'imposta minima globale, poiché già soggette a un sistema minimo

statunitense. Quest'ultimo è ritenuto, sotto molti aspetti, meno rigoroso del meccanismo internazionale, pur risultando più esigente su taluni punti. In ogni caso, il regime noto come GILTI (che ha recentemente cambiato nome) non è sufficientemente allineato per rientrare nel meccanismo di equivalenza previsto dalla direttiva europea sull'imposta minima.

In pratica, nessun paese applicherà alle imprese americane né la "regola di inclusione del reddito" (che consente al paese della capogruppo di tassare gli utili poco tassati delle sue controllate estere), né la "regola sugli utili insufficientemente tassati". Quest'ultima è stata concepita proprio per intervenire quando il paese della capogruppo non applica tale imposta minima. L'accordo di gennaio, definito nel gergo "side-by-side package", introduce dunque un regime di protezione a favore dei gruppi americani, fondato sulla coesistenza tra l'imposta minima internazionale e quella statunitense.

Se alcuni contestano già il merito dell'accordo, la comunità accademica è soprattutto critica sulla forma. La Commissione europea ha infatti ritenuto che tale esenzione non richiedesse una revisione della direttiva sulla tassazione minima. L'articolo 32 della direttiva riguarda i regimi di protezione oggetto di un accordo internazionale. Per molti studiosi, tali disposizioni dovrebbero consentire semplificazioni amministrative puntuali. Utilizzarle per introdurre un'esenzione generale per le imprese di uno Stato equivale a un'interpretazione particolarmente estensiva.

Inoltre, per lasciare agli Stati il tempo di legiferare sull'esenzione americana, la Commissione ha pubblicato una semplice comunicazione nella Gazzetta ufficiale, riconoscendo il "side-by-side" come regime di protezione ai sensi dell'articolo 32. In questo modo il dispositivo può applicarsi prima ancora che i parlamenti nazionali abbiano potuto discuterlo.

Tutto ciò avrà probabilmente un costo. I Paesi Bassi hanno già stimato che il pacchetto "side-by-side" — che include anche allentamenti relativi agli incentivi fiscali — a gennaio comporterà una perdita di gettito di 120 milioni di euro, sui 466 milioni inizialmente previsti.

Per molti accademici, il ricorso all'articolo 32 equivale più in generale a consentire all'OCSE, organizzazione internazionale esterna all'Unione, di scrivere il diritto europeo al posto delle sue istituzioni. Un "cavallo di Troia costituzionale", secondo l'espressione utilizzata da Dennis Weber, professore all'Università di Amsterdam e partner presso Loyens & Loeff, in un blog di ottobre.

A gennaio, in un documento non reso pubblico, il governo belga ha cercato di mobilitare i partner europei per difendere gli accordi FATCA davanti alla Corte di giustizia dell'Ue, dove sono messi alla prova delle norme europee in materia di protezione dei dati. Il Belgio contesta l'applicazione del GDPR ad accordi conclusi prima della sua entrata in vigore, ritenendola pregiudizievole per la certezza del diritto e per le relazioni internazionali, in questo caso con gli Stati Uniti.